

**RIFORMA DELLA UE**

**L'ITALIA  
E LA SOVRANITÀ  
EUROPEA  
DA CONDIVIDERE**

di **Sergio Fabbrini**

Lo sappiamo: il successo di Next Generation EU dipenderà dal successo del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza. È quindi necessario che il governo Draghi raggiunga gli obiettivi di quest'ultimo, rispettando le scadenze concordate con la Commissione europea. Tale esercizio di capacità

governativa, tuttavia, dovrebbe essere accompagnato da una strategia di riforma dell'Unione europea (Ue). Il governo Draghi è determinato sulla prima ma non sulla seconda. Non vi è una posizione italiana nella Conferenza (in corso) sul futuro dell'Europa, mentre sarebbe opportuno averla. La Germania e la Francia sono

bloccate da elezioni incipienti, i piccoli-medi Paesi europei hanno sottoscritto un documento per non cambiare nulla, le forze sovraniste vogliono rallentare il processo di integrazione, la partecipazione dei cittadini è più fumo che arrosto.

**RIFORMA DELLA UE E INTERESSE NAZIONALE**

**L'ITALIA E L'OBIETTIVO  
DELLA SOVRANITÀ  
EUROPEA CONDIVISA**

**LE SFIDE**

**Occorre costruire una sovranità condivisa della fiscalità, della territorialità e della sicurezza**

Ècco perché il governo italiano dovrebbe intervenire avanzando una strategia integrativa che aggregi le forze europeiste. In quale direzione?

La risposta è nel discorso tenuto dal presidente Sergio Mattarella alla Sorbona di Parigi lo scorso 5 luglio. Ha detto il presidente: «L'accrescimento della comune, condivisa, sovranità europea è l'obiettivo». Vi sono due concetti di sovranità europea (*sharing* e *pooling*) che non vanno confusi. Il primo significa "condividere", il secondo "mettere in comune". La sovranità europea è "condivisa" (*sharing*) quando la sua gestione è affidata ad istituzioni europee, mentre è "messa in comune" (*pooling*) quando la sua gestione è affidata al coordinamento dei governi nazionali. Nel caso di *pooling*, la sovranità rimane negli stati membri, anche se questi ultimi riconoscono la necessità di esercitarla in coordinamento con gli altri stati membri. L'istituzione che rappresenta tale visione integrativa è il Consiglio europeo dei capi di governo nazionali, il cui funzionamento è caratterizzato dal criterio dell'unanimità proprio per garantire le singole sovranità nazionali. Nel caso di *sharing*, invece, la sovranità viene divisa, con una componente trasferita a livello sovranazionale ed una componente che rimane a livello nazionale. Qui, il problema concerne la distribuzione delle competenze tra i due livelli di governo, ma nessun governo nazionale può mettere in discussione l'autonomia decisionale delle istituzioni

che gestiscono la sovranità europea condivisa. Tale visione integrativa è rappresentata dal triangolo Commissione europea, Parlamento europeo e Consiglio dei ministri nazionali (quando quest'ultimo vota a maggioranza). Bene, per il presidente Mattarella, occorre "accrescere" la sovranità condivisa, non già quella messa in comune. In quali ambiti?

Dal suo intervento, emergono tre priorità. In primo luogo, occorre costruire una sovranità (condivisa) della fiscalità, dotando l'Ue di risorse autonome con cui produrre beni pubblici europei o con cui contrastare le fasi negative del ciclo. Ha detto il presidente Mattarella: «L'emissione di debito comune consentirà di affiancare alla moneta comune un *safe asset* europeo che favorirà la diffusione dell'Euro quale moneta privilegiata degli scambi». Non si può rientrare nella trappola tecnocratica rappresentata dalla panoplia di regole del sistema del Patto di stabilità e crescita, regole che assomigliano a quei vestiti a taglia unica che non vanno bene a nessuno. In secondo luogo, occorre costruire una sovranità (condivisa) della territorialità. La difesa dei



confini dell'Ue e la gestione dei processi migratori spettano alle istituzioni della sovranità condivisa (il triangolo di cui sopra), non già all'istituzione (il Consiglio europeo) della sovranità messa in comune, anche perché essa è periodicamente bloccata dai veti al proprio interno. Frontex, al di là degli errori di gestione del suo management, è uno strumento insufficiente per la gestione della sovranità territoriale, dipendendo dai governi nazionali e potendo intervenire solamente su richiesta di questi ultimi. Ha detto il presidente Mattarella: «La politica migratoria rimane un vulnus recato alla coscienza europea». In terzo luogo, occorre costruire una sovranità (condivisa) della sicurezza. Senza una capacità europea di intervento, svincolata dagli interessi nazionali, è impossibile intervenire in crisi regionali (Nord Africa, Medio Oriente, Africa subsahariana, Ucraina, Georgia), le cui degenerazioni si riverberano inevitabilmente in Europa. Ha detto il presidente Mattarella: «Pensiamo alla debolezza di una politica di sicurezza che scontiamo da troppo tempo». Nello stesso tempo, il governo italiano dovrebbe chiarire che non può essere messa in discussione, nelle politiche comuni, la supremazia del diritto europeo su quello nazionale. Il costituzionalismo politico delle corti polacca e ungherese, in base al quale la costituzione è al servizio delle maggioranze di governo, è inconciliabile con il costituzionalismo liberale dell'Ue, in base al quale la costituzione è uno strumento per controllare le maggioranze di governo.

Insomma, non si tratta di proiettare l'interesse italiano a livello europeo, ma di identificare gli ambiti in cui l'Ue deve esercitare una sovranità comune a beneficio di tutti gli stati membri. Per fare questo ci vuole una strategia integrativa. Ha detto il presidente Mattarella, «la politica del caso per caso non basta. Occorre sapersi cimentare con i nodi che ostacolano il pieno dispiegarsi dell'Europa unita». I realisti più realisti del re inviteranno alla prudenza. Eppure, «è nei momenti di maggiore incertezza che occorre avere il coraggio di compiere passi in avanti», risponderrebbe il nostro presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA